

Un ribelle in vasca

Il quartiere ha un nome sinistro, Stalingrado. Bellinzona, anni Settanta, proprio dietro lo stadio, dove ci sono prati e campi, interrotti da una serie di villette piccole e basse, tutte uguali, color marroncino. Una zona dove il sole batte poco, paesaggio da Europa dell'Est, ci abitano tradizionalmente i ferrovieri. C'è una sola casa più alta delle altre, la "casona", come si diceva ai bambini per spiegare dove era la zona, è un palazzo di sette od otto piani. In cortile i ragazzi si trovano a giocare e a fare mattate.

Un po' di calcio nei prati – così fan tutti – anche perché lo stadio è a duecento metri e le grida del Comunale, i cori « *A-ce-be, A-ce-be* », arrivano distintamente la domenica pomeriggio tra le due e mezzo e le quattro e mezzo. Un po' più in là, verso la caserma, hanno appena costruito la piscina nuova, addio al vecchio bagno in zona fiume Ticino, dove l'acqua della vasca aveva temperature impossibili e dove la Società Nuoto Bellinzona ha costruito una squadra di campioni svizzeri, guidati da Gino Grünenfelder. Fabrizio Ferracini abita nella "casona", impara a nuotare a dodici anni, ma non è che si diverta tanto, però l'entrata alla piscina è gratuita e l'estate è lunga.

La SNB ha un allenatore con i capelli un po' lunghi, gli occhiali da sole eternamente calati sugli occhi e un sogno americano da coltivare. L'America è la Mecca del nuoto e a Santa Barbara si sfornano campioni e record. I viaggi di Flavio Bomio producono sistemi d'allenamento per l'epoca rivoluzionari (« *Ci faceva fare allenamenti molto variati, cominciavamo a fare anche la preparazione a secco ed eravamo i primi ad utilizzare i "pullboy" per andare solo di braccia e le "palme" per rafforzare i muscoli* ».) e un occhio quasi infallibile per i talenti. La generazione

'Giornate che iniziavano alle 6.30 in piscina, continuavano con l'apprendistato di cuoco e finivano la sera con un'altra razione di chilometri in vasca'

di Grünenfelder, Marcacci, Crivelli, Spaggiari, Wolfensberger e Luraschi sta vivendo il crepuscolo, a Bellinzona il nuoto è orgoglio cittadino e non mancano i ricambi. C'è un ragazzino che ha un fisico in piena trasformazione e l'occhio dell'allenatore non lo molla. Fabrizio Ferracini dice ai genitori che va agli allenamenti della nuoto, ma in piscina non si presenta, preferisce andare a zonzo. Ha carattere ribelle e doti naturali incredibili, l'allenatore va a cercarlo a casa e lo riporta a forza in piscina. Nel giro di un anno lui diventa campione ticinese, stile libero, distanze lunghe, perché ha forza e resistenza. Nel 1971 a Chiasso abbatte il muro dei venti minuti sui 1500 metri, toglie il record a Gino Grünenfelder. Un ragazzo che è capace di dover pagare la multa per aver fatto un tempo superiore a quello annunciato nei 400 – così diceva il regolamento – e di passare in un tempo nettamente inferiore durante la gara dei 1500. « *Il nuoto a Bellinzona viveva una grande stagione, c'erano ragazzi della mia età fortissimi come Born e Borner e io sono riuscito in fretta a fare risultati eccellenti. Sono gli stimoli che mi hanno dato la voglia di continuare, di reggere il ritmo non facile delle giornate che cominciavano alle sei e mezza del mattino in piscina, continuavano con l'apprendistato di cuoco e finivano con un'altra razione di chilometri in vasca* ».

I nuotatori della Capitale – tritoni e ondine, si diceva allora – vincevano tutto, la SNB era la potenza assoluta nel Cantone. « *Per noi perdere una medaglia era quasi insopportabile. Nelle staffette a stile libero a volte Lugano faceva gareggiare i pallanuotisti e, quando vedevamo arrivare quei giganti con fisici da far paura, sapevamo che c'era poco da fare. Ricordo che una volta al Lido di Lugano ero quarto frazionista e sono partito con cinque metri di vantaggio. Mi sono visto raggiungere da uno che sembrava che andava a motore. Eppure nuotava con la testa alta da pallanuotista e non faceva nemmeno la virata con la capriola, che a quei tempi si chiamava la "salto". Era Nico Van der Voet e nuotava senza problemi sotto il minuto, cosa per i ticinesi impensabile. Per fortuna loro giocavano a pallanuoto e non venivano spesso alle gare* ».

Il titolo svizzero mancava però dai tempi di Grünenfelder. C'è voluto quel ragazzo venuto dal quartiere Stalingrado per tornare a vincerlo. Nel 1973 a Monthey la partita nei 1500 metri si giocava fra quattro nuotatori di Bellinzona e il ginevrino Mermoud, erede di Charmey, dominatore della specialità, che si era appena ritirato. Bomio sa che è l'ora della vittoria, ma lascia che la tattica la facciano i ragazzi, basta che non si lascino fregare dalla foga. Fabrizio Ferracini non ha perso una gara in quell'estate magica. È lui che fa la gara in testa, solo Mermoud gli sta addosso.

« Non avevo speranze allo sprint e non ero un mostro in virata, ho deciso di dare tutto a duecento metri dalla fine, o la va o la spacca. Ho toccato il muro e ho visto gli altri dietro. È stata un'emozione incredibile, i compagni applaudivano e saltavano, per tutta la gara avevano mulinato asciugamani e gridato per incoraggiarci. Il giorno dopo sono andato in giro per Bellinzona in motorino, tutto da solo, per godermi quella vittoria. Mi cercavano i giornalisti, la radio e la televisione, ma io volevo andare per la città, raccogliere i complimenti della gente, perché la notizia era circolata in un baleno e tutti mi guardavano e mi facevano i complimenti ».

Un anno irripetibile, quel 1973. Pochi mesi dopo un giornalista del *Corriere del Ticino* chiama a casa Ferracini per dire che Fabrizio ha vinto il premio di miglior sportivo tici-

nese dell'anno. Lui non c'è, è al lavoro, al ristorante della Coop. « *Mi ha chiamato mio padre e mi sembrava impossibile: sportivo dell'anno davanti a Molina e a Prosperi, i portieri del Lugano, campioni di livello internazionale degli sport più popolari. Il nuoto era un po' negletto dai media e per me la sera della consegna del premio a Capo San Martino è stata come un sogno* ».

Nelle foto Fabrizio Ferracini appare davvero quasi imbarazzato, vicino ai due portieri protagonisti sui campi europei e mondiali, un ragazzino che ha conquistato il cuore della gente con il sorriso aperto e la capacità di vincere in una disciplina nella quale noia e fatica sono compagni quotidiani.

« *I 1500 metri sono come una storia da costruire e ogni volta è un po' diversa dalle altre. Ti concentri sulla gara, certo, pensi alla tattica, ma c'è tempo perché i pensieri vadano oltre quello che stai facendo. Pensi allo stile, alla virata, guardi gli avversari, cerchi di capire se ne hanno ancora oppure se sono in riserva. Magari sei tu che provi a fingere. È una gara che riassume mille cose, forse la più vera di tutte, nella quale si soffre e, se va bene, sei felice per aver superato la sofferenza, ma*

TI- PRESS/ GOLAY

se va male ti senti a pezzi ».

Non per nulla in Australia, dove il nuoto è quasi una religione, i 1500 stile libero sono "la" gara, perché il pubblico ha tempo per maturare la tensione, sperare per un'accelerazione, preoccuparsi per un piccolo calo, temere un crollo improvviso del campione, vivere insomma l'altalena esaltante di gioia e sofferenza, che è il cuore pulsante dello sport.

Dietro a tutto questo ci sono migliaia di vasche macinate ogni giorno, uno sforzo di sopportazione vicino al limite delle possibilità del fisico umano, la disciplina eletta a regola di vita. « *Flavio Bomio era un allenatore severo, esigente e io molte volte apparivo un po' distaccato, quasi menefreghista. Il mio carattere un po' ribelle mi spingeva a fare il contrario di quel che mi si imponeva di fare. Lui chiamava a casa la sera per sapere se ero a dormire e io me ne uscivo lo stesso con gli amici. Però nel nuoto non ti puoi nascondere e se non sei pronto con il fisico e con la testa, non c'è nulla da fare. Allora Bomio capiva che per stimolarmi bisognava provocarmi. Il giorno della gara mi diceva che non mi vedeva bene, che non avrei potuto vincere e la mia reazione d'orgoglio mi spingeva ad andare oltre i limiti. Certe volte minacciava di cacciarmi e allora io ci davo dentro di più. Dopo la vittoria ai campionati svizzeri mi ero un po' scaricato, forse i successi arrivati così in fretta non mi hanno permesso di maturare veramente la scalata nello sport. Sono andato alla Coppa Europa ad Atene ed è stato un disastro, ho dovuto fare la preparazione alla gara da solo e non ho retto mentalmente. In inverno poi ho mollato, si andava a nuotare a Bedano alla piscina del centro Quadri, l'unica coperta del cantone. Una piscina stretta e scomoda, con troppo cloro e senza canali laterali per far scorrere l'acqua. Mi è venuta addosso la pigrizia e ho cominciato la stagione estiva con una serie di sconfitte. I giornali titolavano: "Battuto il campione svizzero" e questo mi ha dato la voglia di rivincita. Sono arrivato agli svizzeri di Bellinzona e Bomio mi ha detto prima della finale: "Mi dispiace, ma oggi non ce la fai". In acqua ho messo tutto quello che avevo, anche qualche cosa in più, ho vinto di rabbia e di forza* ».

Anche questa volta le foto dicono più delle parole: Fabrizio Ferracini in mezzo a un pubblico inimmaginabile, accanto a lui il secondo e il terzo, ragazzi giovani come lui, ma una spanna più piccoli, sul volto ha stampato il sorriso quasi beffardo di chi sa che quando vuole ce la può sempre fare.

Racconta tutte queste cose con lo stesso sorriso, con gli occhi che brillano, con l'animo che non rimpiaange nulla, nemmeno gli scherzi e le battute, i contrasti con l'allenatore e le fughe dalle telefonate di controllo. Ci sono solo i capelli, tutti grigi, e i chili in più a dire che il tempo è passato. Ci sono anche le storie della vita, la famiglia, il bar del paese nel vecchio convento delle agostiniane e il grotto di Curzutt, piccolo nucleo sopra Monte

'Bomio era esigente e severo, io a volte ero anche menefreghista. Il mio carattere un po' ribelle mi spingeva a fare il contrario di quanto mi imponeva'

Carasso dove fa da mangiare in maniera straordinaria e da dove sale e scende con la piccola teleferica, un cuore che ha fatto il matto, ma adesso è tutto a posto. I 1500 sono sempre una storia diversa tutta da costruire e la vita è come tanti 1500 metri da mettere uno in fila all'altro per fare il ritratto di un uomo che sa che, quando vuole, "ce la può sempre fare".



Oggi: gestore di un bar e di un ristorante con l'orgoglio sportivo di ieri



Ieri: una votazione popolare lo preferisce a Proserpi e Molina